

VENTOTTO ANNI DOPO

Tutti i cittadini potranno attraversare liberamente i confini blindati dal '61
La notizia accolta con un lunghissimo applauso dal Parlamento di Bonn

Si è aperto il muro di Berlino Clamorosa svolta in Rdt. La città è in festa

Il muro è sempre lì, ma da ieri è come se non esistesse più. I cittadini della Rdt che vogliono passare ad Ovest possono farlo liberamente. L'annuncio, che cambia la storia è giunto improvvisamente ieri sera per bocca del portavoce del Comitato centrale della Sed, Schabowski. Berlino è impazzita di gioia. Migliaia di persone hanno attraversato la frontiera anche «solo per dare un'occhiata» dall'altra parte.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO EST. Tutto cambia, e ad un ritmo travolgente, nella Repubblica democratica tedesca. Ora i cittadini della Rdt che vogliono emigrare all'Ovest possono farlo senza difficoltà alcuna. La liberalizzazione degli espatri è completa. Lo ha annunciato il responsabile dell'informazione Gunter Schabowski ieri sera incontrando i giornalisti. La clamorosa svolta sarebbe stata decisa - secondo alcune fonti - dopo un incontro fra Krenz e Johannes Rau, vicepresidente della Spd. A mano a mano che la notizia si spargeva a Berlino, lo stupore tra i cittadini lasciava posto alla gioia: era come se la parte più pesante della cappa di piombo che gravava da decenni sul paese fosse stata d'un tratto sollevata.

La gente si abbracciava per strada piangendo. «Il muro è crollato». Lo ripeteva anche - emozionato davanti alle telecamere occidentali - il sindaco governato della città, Walter Momper. Le guardie confinarie accoglievano somidenti i primi berlinesi che si affacciavano, per la prima volta dopo 28 anni, dall'altra parte del confine, anche solo per dare un'occhiata. Migliaia di persone (c'è chi dice oltre seimila in poche ore) hanno curiosato oltre il muro, accolti dai tedeschi occidentali con birra e spumante. Il valico stradale della Invalidenstrasse ha sollevato la barra doganale verso le venti di ieri sera, pochi minuti dopo lo storico annuncio, e non l'ha più abbassata. Nella stazione di Friedrichstrasse il valico sarà aperto solo stamattina, ma a centinaia hanno fatto un giro nella metropolitana di Berlino Ovest, per respirare un pezzetto di libertà almeno nelle viscere dell'Occidente. È in questa stazione che il corrispondente italiano dell'Ansa è stato riconosciuto come il giornalista che, ignaro della diretta Tv, ha rivolto la domanda chiave al portavoce della Sed in risposta alla quale è giunto lo storico annuncio. Il giornalista italiano è stato portato in trionfo, «perché ci ha portato fortuna».



Migliaia di cittadini di Berlino Est hanno festeggiato lo storico annuncio attraversando il Muro e brindando anche con le guardie di frontiera

A PAGINA 3

Il Csm condanna il pm del processo a Cosa nostra Ayala via da Palermo «Un regalo alla mafia»

Il Csm ha deciso il trasferimento di Giuseppe Ayala da Palermo. Il grave provvedimento contro il pm del maxiprocesso è stato votato da 17 consiglieri; nove i contrari, quattro gli astenuti. Ayala era accusato per un debito bancario e per l'amicizia con un giornalista che aveva avuto alcune disavventure giudiziarie. Carlo Smuraglia: «Non parteciperò più ai lavori del comitato antimafia del Consiglio».

FABIO INWINKL

ROMA. Giuseppe Ayala, il magistrato che chiese la condanna del boss di Cosa nostra al maxiprocesso, deve andarsene via da Palermo. Una conclusione sconcertante, una brutta pagina per il Csm: l'organo di autogoverno della magistratura rischia un vero e proprio «suicidio» rispetto alle sue prerogative di indipendenza dagli altri poteri. Ayala è stato «condannato» da una composta maggioranza (Magistratura indipendente, Unità per la Costituzione, i «laici» della Dc e del Pli, uno dei due

consiglieri di nomina del Psi), che non ha tenuto in alcun conto le controdeduzioni recate da Ayala e dal suo difensore, Pier Luigi Vigna. Le ragioni del sostituto procuratore di Palermo sono state sostenute dai consiglieri designati dal Pci, da Magistratura democratica, dal Movimento per la giustizia. «È un regalo alla mafia e ai suoi complici nelle istituzioni», ha commentato Massimo Bruti: «Se c'è una trama



Giuseppe Ayala

MARCO BRANDO

A PAGINA 9

È scontro all'interno della Dc e Forlani si schiera con «via del Corso» Veto di Craxi per le riforme elettorali «O state ai patti o il Psi rompe»

Craxi minaccia la crisi: se una parte della Dc e i partiti laici non abbandonassero le loro iniziative per varare una riforma elettorale prima delle consultazioni di primavera, dice il segretario socialista, «solleciteremo una verifica politica». Su questa linea è schierata tutta la Direzione. Mentre Andreotti ha escluso il ricorso alla fiducia alla Camera sugli emendamenti in materia elettorale, è scontro tra i Dc.

SERGIO CRISCUOLI PIETRO SPATARO

ROMA. Il Psi è deciso a tutto pur di impedire che assieme al varo della riforma degli enti locali veda la luce anche una riforma elettorale per i Comuni. Le proposte lanciate in questi giorni dal Pri, dal Pli e da una parte della Dc hanno provocato l'allerta di Craxi: se insistono, dice, «solleciteremo una verifica politica». Vari esponenti della Direzione socialista ieri hanno motivato tanta intransigenza sostenendo che una riforma elettorale deve partire dal Quirinale: se si vuole l'elezione diretta dei sindaci, è stato detto

il presidente del Consiglio ha inventato un marchingegno: un emendamento alla legge sugli enti locali prevederebbe l'autonomia statutaria dei Comuni, che possono scegliere i sistemi elettorali ma... solo sulla base di una legge quadro che si farà chissà quando.

La Direzione socialista ieri ha invitato eletto vicesegretario Giuliano Amato, Carlo Foglioli e Giulio Di Donato (la sinistra ha espresso il suo dissenso astenendosi), un esecutivo e il nuovo direttore dell'Avanti!, Roberto Villetti, che prende il posto di Ghirelli. Durante la riunione affrontati diversi temi: Roma (Craxi ha bocciato l'idea di una «staffetta» tra Garraci e Carraro, Amato ha notato che l'ondata lunga ha avuto il passo corto), la droga (Fabri ha proposto di preparare le carceri per i tossicodipendenti), il Pci (Craxi ha insospirato gli attacchi).

A PAGINA 7

Ticket sui farmaci Governo battuto per cinque volte

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il governo è andato sotto cinque volte ieri in aula a Montecitorio sul decreto che introduce ticket sanitari del 40% sulla gran parte dei farmaci. Poi si è rifiutato di trovare una copertura ai significativi provvedimenti approvati dall'assemblea. E il Pci non ha partecipato al voto finale sul testo del decreto. A quel punto la maggioranza non ce l'ha fatta a dilendere il provvedimento ed è mancato il numero legale. Se ne riparerà mercoledì ma appare quasi certo che la norma in questione decadrà. Improvvisamente in serata in assemblea. Al momento di approvare il calendario dei lavori per la prossima settimana, Andreotti è intervenuto per inserire il decreto sulla custodia cautelare, che scade fra tre giorni. Il Pci (astenuto) parla di prassi anomala.

A PAGINA 8

Agricoltura, allarme rosso. Decine di migliaia bloccano Roma La protesta dei coltivatori «Non lasciateci soli»

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Da tutta Italia sono giunti a Roma 200.000 contadini su iniziativa della Confcoltivatori per chiedere un piano di emergenza per l'agricoltura. Un enorme corteo, con molte donne e moltissimi giovani, ha attraversato la città da piazza della Repubblica a San Giovanni, paralizzando a lungo il traffico nel centro. È stata certo la più imponente manifestazione di agricoltori degli ultimi anni. Il programma di emergenza per l'agricoltura deve permettere, secondo la Confcoltivatori, di affrontare la definitiva caduta delle barriere doganali. Tra i temi dominanti della

Una grande forza

ANTONIO BASSOLINO

ROMA ieri è stata davvero invasa dalla gente delle campagne. La straordinaria manifestazione si svolge in primo luogo al governo e reclama una svolta nelle politiche e nei comportamenti. Per l'immediato, modificando radicalmente le previsioni contenute nella Finanziaria che assegnano all'agricoltura un ruolo assolutamente marginale. In prospettiva, per affermare una nuova politica economica generale di cui l'agricoltura sia parte essenziale. Ma i coltivatori lanciano un messaggio anche a noi, alla sinistra, a tutte le forze di progresso. Dicono che vogliono essere non semplici alleati del movimento operaio, ma protagonisti in prima persona di una nuova fase di sviluppo sociale e civile del paese. È un messaggio giusto che noi raccogliamo fino in fondo.

A PAGINA 2

Di che cosa hanno paura quei due?

ENZO ROGGI

Perché il Psi e, di rincalzo, la segreteria della Dc sono così fermamente contrari ad affrontare il tema della riforma elettorale comunale nel contesto del nuovo ordinamento dei poteri locali? Nessuna delle ragioni addotte, ancora ieri da Craxi e Forlani, regge alla prova della logica istituzionale. Non è vero che le due materie non siano omogenee: è vero il contrario. Non è vero che la vicinanza delle elezioni amministrative consiglierebbe di non cambiare. È vero il contrario: dopo gli allarmanti episodi delle consultazioni di quest'anno, e specie quella di Roma, si è fatta generale e urgente la richiesta della riforma. Non è vero che la rettilica dei modi di elezione comunale sarebbe inconcepibile senza l'elezione diretta del capo dello Stato: nel primo caso si tratta di una riforma importante ma inerte all'ordinamento, nel secondo di una profonda modifica costituzionale del sistema. Non è vero che ci sia solo confusione attorno ai contenuti della riforma: è vero invece che un

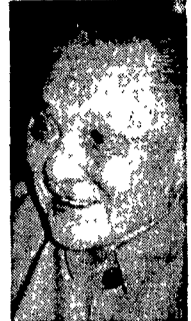
significativo e pluralistico schieramento parlamentare, che attraverso anche gruppi di maggioranza, ha presentato proposte diverse, forse non tutte mediabili, che però convergono sull'idea di rafforzare il potere di decisione degli elettori e di legare il ruolo e il peso delle forze politiche al consenso ricevuto e a chiare scelte di programma e di alleanza. Non è vero - e qui si tocca davvero il cuore del problema - che la questione delle leggi elettorali sia, come dice Craxi, «eminentemente politica» e dunque per sua natura dipendente da un accordo di «maggioranza».

Si tratta, al contrario, di questione «eminentemente istituzionale», poiché le regole del gioco appartengono all'universo delle leggi in campo. E come tale essa, se non esclude una posizione comune dei partiti di maggioranza da confrontare con le opposizioni, non può dipendere da un tale accordo e ancor meno dalla assenza di un tale accordo. Anzi, va aggiunto che, in forza di questo suo carattere, la materia delle riforme delle regole universali tanto più deve essere affidata al libero confronto e alla sovrana decisione del Parlamento quanto più si sia in presenza - come si è - di un vero e proprio ostruzionismo di maggioranza (altro che «retta ed emotività», on Forlani!). Ciò è tanto vero che lo stesso Andreotti ha dovuto preoccuparsi di non varcare la soglia della decenza ed ha escluso che il suo governo possa porre la questione di fiducia sulla reiezione degli emendamenti in materia elettorale.

Padronissimo il Psi di legare la sorte del governo a qualsiasi atto parlamentare: può legare a qualunque altra cosa, non escluse le condizioni meteorologiche. E padronissimo Forlani di accettare un tale meccanismo. Ma sia Craxi che Forlani hanno anche il dovere di dire perché si oppongono a questa specifica riforma, di dimostrare cioè che di essa non c'è bisogno o che loro hanno un'idea migliore rispetto alla salute delle istituzioni. Finora il Psi ha solo saputo dirci che si potrebbe mettere una soglia di sbarramento, con ciò ammettendo che qualcosa si deve pur fare. I poveri osservatori devono lavorare per induzione. Essi sono costretti a immaginare che il Psi è contrario al potenziamento del potere di decisione degli elettori perché ciò comprometterebbe l'immensa rendita di posizione che ad esso deriva dall'uso discrezionale del consenso ricevuto. Insomma, per dirla col neosocialista ministro Romita, la riforma «danneggerebbe il Psi». Ed egualmente la Dc preferisce il disordine, il degrado attuale della rappresentanza per non turbare un conveniente patto

A PAGINA 5

Deng lascia il comando Gli succede Jiang Zemin



Deng Xiaoping (nella foto) non è più alla guida della Commissione militare. L'anziano leader cinese lascia l'ultimo incarico dirigenziale che ancora gli rimaneva, dopo avere più volte rifiutato la decisione. Il Comitato centrale ha scelto al suo posto il segretario del partito comunista Jiang Zemin, l'uomo che Deng aveva voluto al timone del Pci dopo la strage sulla Tian An Men e la destituzione di Zhao. Ai vertici della Commissione militare molti esponenti dell'ala dura.

A PAGINA 8

Aumentano le pensioni: per il '90 altri 500 miliardi

Per la rivalutazione delle pensioni d'annata pubbliche e private altri 500 miliardi per il 1990. Lo stanziamento complessivo per il prossimo triennio salirà dunque a 6.000 miliardi di lire. Presentando la legge finanziaria il governo aveva previsto 3.500 miliardi. La mobilitazione dei pensionati, l'iniziativa unitaria dei sindacati e la pressione in Senato del Pci hanno colto dunque i primi frutti per i pensionati, dopo quelli di mercoledì per l'indennità di disoccupazione.

A PAGINA 6

L'Aeronautica: a Ustica poteva esserci un Mig libico

Un nuovo sconcertante particolare nella vicenda del Dc9 di Ustica: in una nota del 1988 l'Aeronautica militare ammette che la sera della strage, nel cielo di Ustica, poteva anche esserci un Mig libico. Intanto si fa critica la posizione del sottosegretario alla Difesa Stelio De Carolis (Pri), che sabato scorso digiunò i lavori della commissione Stragi e rilanciò l'ipotesi della bomba. In una conferenza stampa il radicale Massimo Teodori spara a zero sui magistrati inquirenti.

A PAGINA 6

IL SALVAGENTE

domani il numero 35

«IL CONDOMINIO»

Le leggi

e i regolamenti

che devono osservare

proprietari

ed inquilini

ALL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

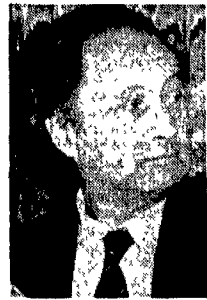


Si apre il muro di Berlino

Il confine più «caldo» d'Europa ora si può attraversare senza alcuna difficoltà con un'autorizzazione immediata

Ai cittadini della Rdt piena libertà di espatrio. Il Comitato centrale convoca una conferenza straordinaria

Fra le due Germanie frontiere aperte



Gennadi Gherasimov

Urss «Decisioni molto importanti»

DAL CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA «Le decisioni molto importanti del plenum del Comitato centrale della Sed vanno messe in relazione alla linea del rinnovamento del socialismo nella Rdt dichiarata dalla direzione di quel partito». Così si è espresso ieri il portavoce del ministero degli Esteri dell'Urss, Gennadi Gherasimov, commentando gli avvenimenti di Berlino. Il gruppo dirigente del Cremlino accoglie con soddisfazione i cambiamenti e annuncia che di ciò che sta avvenendo in Europa ne parleranno Gorbaciov e Bush nel loro incontro.

Pressato dalle domande dei giornalisti, il portavoce ha detto che i «cambiamenti sono per il meglio, questo è sicuro». E ha, significativamente, aggiunto che gli avvenimenti «in Urss sono seguiti, pur ribadendo che si tratta di affari interni di un altro paese». Ciò perché la Repubblica democratica tedesca è «un importante, strategico alleato dell'Unione Sovietica». Ma il portavoce sovietico ha fatto un'altra non irrilevante affermazione quando ha detto che le «decisioni europee, dell'Est, saranno oggetto dei colloqui tra i leader dell'Urss e degli Usa nell'imminente vertice al largo dell'isola di Malta». Gherasimov, il quale aveva detto in un'intervista al Washington Post che i colloqui nel Mediterraneo vanno inquadrati sotto la voce «Valta a Malta», ha precisato, tuttavia, che Mosca non intende imporre all'Europa un nuovo accordo spartitorio: «Ci siamo muovendo dagli anni post-bellici della divisione dell'Europa a quelli della casa comune europea».

Il portavoce sovietico ha anche risposto, polemicamente, a quanti in queste settimane insistono, in Occidente, sul tema della riunificazione della Germania. «Il problema - ha affermato Gherasimov - non può essere valutato separatamente dall'intera situazione dell'Europa che è, per ora, divisa in due blocchi militari. Certi commenti, secondo Gherasimov, sono del tutto «eleganti dalla politica reale. Se vogliamo rimanere con i piedi per terra, in questa situazione non si può parlare di alcuna riunificazione della Germania».

Anche sulle voci di uscita dal Patto di Varsavia di alcuni dei paesi aderenti, Gherasimov è stato esplicito. «Ci sono posizioni apertamente contraddittorie - ha detto il portavoce del ministero degli Esteri - in quanto da un lato si attribuisce al Patto una funzione di stabilità, dall'altro si manifestano simpatie e incoraggiamenti per tendenze centrifughe». L'Urss, anche in futuro, «rispetterà rigorosamente l'alleanza e ha - detto Gherasimov - della posizione analoga dei nostri alleati è testimonia la loro intenzione di sviluppare i rapporti multilaterali, riconfermati nell'ultima riunione dei ministri degli Esteri a Varsavia». Gherasimov ha, inoltre, ribadito che «i governi possono cambiare» ma che «l'alleanza deve essere rispettata». Si è espressamente riferito al caso polacco dove il governo, «che non è più diretto dai comunisti», ha ribadito di voler rimanere dentro l'alleanza.

Il muro di Berlino è come se non esistesse più, il confine tra le due Germanie diventa un confine «normale»: i cittadini della Rdt lo possono attraversare, da ieri sera, senza alcuna difficoltà. A Berlino ovest basta chiedere un permesso del proprio distretto di polizia e l'autorizzazione viene concessa seduta stante.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BERLINO EST. Sono le sette di sera e Günter Schabowski sta tenendo la consueta conferenza stampa dei lavori del plenum del Cc della Sed. A un certo punto qualcuno gli porta un foglietto. Lo legge a voce alta davanti ai giornalisti. Così Schabowski, tranquillo, dà la notizia che cambia la storia di quarant'anni d'Europa. Non c'è bisogno di alcuna nuova legge. Da questo momento i cittadini della Rdt che vogliono andarsene lo possono fare liberamente. Basta che si rechino al proprio distretto di polizia e riceveranno immediatamente l'autorizzazione. Agli uffici di polizia sono state date disposizioni precise: debbono fornire i permessi subito e a tutti. La notizia più clamorosa è arrivata così, ieri sera, mentre l'attenzione di tutti era rivolta alla riunione del plenum e al significato dell'altra novità, che era maturata in mattinata, la convocazione di una conferenza d'organizzazione che, dal 15 al 17 dicembre, dovrà discutere «la situazione in atto nella Rdt» e i cambiamenti

necessari degli apparati dirigenti del partito. Di fatto un congresso straordinario che anticipa di sei mesi l'appuntamento fissato per il maggio dell'anno prossimo. È presto per dire quali effetti avrà, a partire da oggi, la completa liberalizzazione della possibilità di espatriare. Negli ultimi giorni la gente ha continuato ad andarsene, attraverso la Cecoslovacchia, ad un ritmo che ormai sta determinando effetti disastrosi di qua, un letterale disfacimento di strutture decise e delicate (600 uomini dell'esercito hanno già preso il posto di quelli che se ne sono andati nel settore degli approvvigionamenti, e i medici militari vengono congedati e inviati negli ospedali), ma difficoltà sempre meno governabili anche di là, nell'altra Germania. Ieri, prima del clamoroso annuncio, radio e tv della Rdt avevano ripetuto in continuazione l'appello del ministro degli Interni di Bonn Schäuble ai cittadini tedesco-orientali perché «considerino con grande se-

rietà» l'opportunità di trasferirsi nella Repubblica federale, dove, nelle condizioni di affollamento che si vanno creando, potrebbero ritrovarsi «in condizioni peggiori» che nella loro patria. E i giornali riportavano integralmente l'invito accorato a restare che Christa Wolff, l'altra sera, aveva rivolto alla tv a nome di un grande numero di scrittori e intellettuali.

In mattinata la convocazione della conferenza aveva testimoniato l'ennesima e improvvisa accelerazione della crisi. Essa è stata praticamente imposta al Cc da una base che contesta ormai apertamente la legittimità dello stesso Comitato centrale e quindi delle decisioni che questo ha preso. A cominciare dalle ultime: la conferma unanime di Egon Krenz alla segreteria generale e l'elezione del nuovo Politburo. È la contestazione che mercoledì aveva portato in piazza davanti al palazzo del Cc migliaia di militanti del partito e che ha avuto già ieri un primo clamoroso effetto pratico: uno degli undici membri del Politburo appena nominato, Hans Joachim Böhm, è stato cacciato a furor di popolo dalla guida del partito nel distretto di Halle. Lunedì c'erano state dure manifestazioni di piazza contro di lui, considerato uomo della vecchia guardia (faceva parte anche del precedente Politburo), e dei 66 voti contrari alla sua elezione, mercoledì, ben 64

erano venuti da rappresentanti del suo distretto.

Il Cc, convocando la conferenza, ha decretato una specie di suicidio politico. Sarà ben difficile, infatti, per la maggioranza dei suoi 157 membri attuali uscire indenne dal giudizio delle organizzazioni di base che invieranno i delegati alla conferenza. Resta da vedere fino a che livello il terremoto che si sta preparando farà sentire i suoi effetti. Il nuovo Politburo non è certo al riparo, ma neppure Krenz può dormire sonni tranquilli. Ogni ora che passa, con la grande fuga che continua, e che da oggi potrebbe diventare dilagante, e le manifestazioni che si susseguono, la sua posizione diventa più debole, e nessuno è tanto cieco, neppure nella Sed e neppure nel suo gruppo dirigente, da non accorgersene. La crisi di fiducia (quella che ha fatto dire a un esule della prima ora, Wolf Biermann

che «Krenz è la personificazione dell'ansia di fuga dalla Rdt») non investe solo il passato, le responsabilità nelle manipolazioni elettorali del maggio scorso e l'appoggio alla repressione degli studenti cinesi, nonché il fatto di essere cresciuto all'ombra di Honecker condividendo fino a tre settimane fa tutte le scelte, ma anche il presente: il rapporto con cui mercoledì ha aperto il dibattito al Cc viene giudicato debole e sfuggente specie sul punto più delicato, che sta avvenendo al centro della discussione in queste ore, quello del modo in cui la Sed dovrebbe, se può ancora, esercitare il ruolo dirigente che il primo articolo della Costituzione della Rdt le attribuisce. Che è, detto in un altro modo, il problema delle elezioni e della rinuncia al suo monopolio del potere.

La Sed, insomma, si prepara a mettere in discussio-

ne subito il suo vecchio-nuovo segretario generale? È presto per dirlo (forse la prospettiva c'è, e sicuramente se ne sta già parlando). Ci si potrebbe avviare anche verso una soluzione meno drastica, almeno apparentemente. Krenz verrebbe mantenuto alla testa del partito ma con una riforma che porterebbe sul proscenio della vicenda politica il governo piuttosto che il partito dominante. E capo del governo sarà il riformatore Hans Modrow, che verrà eletto, insieme a tutto il nuovo esecutivo, lunedì prossimo, in una seduta della Camera del popolo che si annuncia turbolenta, giacché molti deputati hanno già fatto sapere di voler chiedere il posto al presidente Siederman (uno dei membri più giubilati del vecchio Politburo) e all'ufficio di presidenza del ruolo subalterno in cui in tutta la crisi, e peraltro anche prima, è stato mantenuto il Parlamento.



Grandi sorrisi e bottiglie di champagne, ieri notte, per i cittadini della Germania est al punto di frontiera di Friedrichstrasse

In 6.000 oltrecortina «solo per dare un'occhiata» Una città impazzita «Giurateci che è vero»

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO EST. È stata subito festa. Poche ore dopo il clamoroso annuncio della liberalizzazione dei passaggi della frontiera con la Repubblica federale e Berlino Ovest, un fiume di berlinesi dell'Est (circa 6.000 secondo alcuni) hanno vissuto l'esperienza nuova, insperata, attesa per anni e anni. Sono andati «di là», nella città «proibita», oltre quel muro che per tanto tempo è stato il simbolo di una inaccettabile separazione. Un momento storico, vissuto nella fredda notte berlinese con la leggerezza della gioia improvvisata, tra balli e canti, abbracci e baci, tappi di spumante che saltavano

tantana, tanta birra. Il cuore della festa è stato alla stazione della ferrovia sopraelevata della Friedrichstrasse, l'unico passaggio autorizzato, fino a ieri, per i pochi berlinesi che ottenevano la grazia di andare «di là». Tanto gente si è riunita sotto l'androne cupo della stazione ed è scesa giù, nei sotterranei dove fino a ieri le guardie di frontiera spezzavano in mille deviazioni e infiniti controlli il magro flusso dei viaggiatori dall'Est all'Ovest. Per molti il primo «assaggio» dell'Occidente è avvenuto così, sottoterra, appena oltre i gabbiotti delle guardie di frontiera, che stavano a guardare un po'

spaesate e indecise se unirsi o no alla baronada, e i cartelli che segnano il confine che nel ventre della città ha separato, fino a ieri, due mondi. Alla Friedrichstrasse c'è stato anche un momento di trionfo per il corrispondente dell'Ansa a Berlino. Molti lo avevano riconosciuto come il giornalista che, durante la conferenza stampa trasmessa in diretta dalla tv, aveva posto a Schabowski la domanda rispondendo alla quale l'esponente del Politburo aveva detto, leggendo anch'egli per la prima volta il comunicato ufficiale, lo storico annuncio. Entusiasmo anche ai posti di frontiera aperti al traffico auto. Qui i passaggi all'Ovest so-

no stati ben più consistenti: a piedi, per famiglie intere, in gruppo, tenendosi a braccetto, molti in auto, centinaia di berlinesi dell'Est sono sfilati davanti agli sbarramenti e sotto le garitte della polizia senza neppure tirar fuori la carta d'identità o un documento. Il valico stradale di Invalidenstrasse ha sollevato la sbarra verso le 20 e non l'ha più abbassata. In teoria, secondo il comunicato, per poter recarsi all'Ovest i cittadini della Rdt dovrebbero comunque chiedere un'autorizzazione della polizia. Ma ieri sera nessuno l'ha fatto, e nessuno ha avuto niente da ridire. Sembra che siano stati pochi, almeno nelle prime ore, quel-

li che hanno approfittato dell'improvvisa apertura per passare definitivamente di là. Quasi tutto, dopo una breve «esplorazione» dei dintorni se ne sono tornati al di qua del confine. AlCheckpoint-Charlie, il passaggio riservato agli stranieri e ai diplomatici, le guardie di confine hanno brindato anche loro e poco distante, davanti alla porta di Brandeburgo qualche centinaio di giovani ha intonato in coro «aperte, aperte».

Ma è stata una serata memorabile anche dall'altra parte, all'Ovest. Il governo cittadino, il Senato, si è riunito d'urgenza e il borgomastro, il socialdemocratico Walter Momper, che guida una giunta rosso-verde, ha annunciato provvedimenti d'emergenza per far fronte alla pacifica invasione che, da stamane e per i prossimi giorni, si annuncia massiccia. Fra la gioia e la soddisfazione non mancheranno i problemi pratici. A cominciare dalla necessità di aprire nuovi posti di frontiera e di disciplinare il traffico che rischia di farsi caotico e inquinante. Momper ha già chiesto ai «visitatori» di non venire in auto. E poi bisognerà rimediare in qualche modo alla difficoltà, per quanti passano il confine, di procurarsi valuta occidentale. Ma sono preoccupazioni del domani. Stanotte è stata la grande festa. □P.S.

La Casa Bianca tra ottimismo e preoccupazione Bush colto di sorpresa «Non l'avevo previsto»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Bush è stato colto di sorpresa. «No, non l'avevo previsto, anche se non sarebbe esatto dire che non lo immaginavo», ha detto ai giornalisti ammessi nell'ufficio ovale della Casa Bianca. «Comunque ne sono molto soddisfatto», ha aggiunto. È la fine della cortina di ferro? gli hanno chiesto. «Non credo che alcun singolo episodio sia la fine della cortina di ferro... è un processo», ha risposto. Bush ha poi voluto mettere le mani avanti sui moltiplicarsi delle indiscrezioni secondo cui la Casa Bianca sarebbe non solo sorpresa ma preoccupata per l'accelerarsi eccessivo del mutamento in Europa dell'Est. «Non voglio speculare sul fatto che si vada troppo in fretta o meno, a noi va bene così... questi mutamenti sono una delle cose che discuterò con Gorbaciov». Quanto alla riunificazione delle Germanie, il presidente ha detto che «è presto per parlarne».

Il peggior degli scenari finora presentati dalla Cia a Bush era che ad un certo punto decine di migliaia di tedeschi orientali si dirigessero verso il muro di Berlino anziché prendere la strada più lunga per l'Ovest che passa attraverso la Cecoslovacchia. E l'incubo era che la Porta di Brandeburgo si trasformasse in una Tian An Men europea. Questa era anche la preoccupazione di Krenz. Il momento in cui è cominciata la svolta in Rdt - spiegava ieri al Washington Post un diplomatico dell'Est - è stato quando Krenz si è reso conto che 30-40.000 dimostranti potevano dirigersi verso il muro e non fermarsi. E quando succede una cosa del genere nel cuore dell'Europa, dove si fronteggiano 400.000 soldati sovietici in Germania orientale e 200.000 soldati americani in quella occidentale, questi mutamenti sono una delle cose che discuterò con Gorbaciov. Quanto alla riunificazione delle Germanie, il presidente ha detto che «è presto per parlarne».

Altri timori è che, come hanno spiegato dalla casa Bianca al Wall Street Journal, «il mutamento in Rdt possa portare a una forma prematura e pericolosa di riunificazione tra le due Germanie prima ancora dell'unificazione europea del 1992». Col rischio di trovarsi di fronte a una Grande Germania che aspiri a fare da cuscinetto tra Est e Ovest, e che cioè divenga neutrale.

Il cancelliere potrebbe anticipare il rientro dalla Polonia Kohl da Varsavia: «Siamo pronti a discutere con la Rdt sulle riforme»

Varsavia Kohl ha espresso soddisfazione per la decisione della Rdt di aprire le frontiere. «La Rdt è pronta ad avviare colloqui immediati con Berlino per quanto riguarda le riforme». Kohl ha ribadito la sua volontà di aiuto finanziario alla Germania orientale se questa intruderà «riforme davvero complete. Il cancelliere, in visita a Varsavia, potrebbe anticipare il suo ritorno.

Varsavia Kohl ha appreso a Varsavia la notizia della apertura della frontiera Rdt-Rig. «Siamo pronti ad aiutare Berlino». La tempesta che scuote la Germania orientale evoca a Bonn spettri che sembravano ormai relegati nell'armamentario di qualche minoritario gruppo revanscista. Proprio alla vigilia del viaggio di Kohl a Varsavia - il primo viaggio di un cancelliere tedesco in Polonia da dodici anni a questa parte - il Bundestag è stato impegnato in un aspro dibattito sulla questione dei confini orientali della Germania. La destra bavarese della Csu aveva sostenuto, già alcuni mesi

fa, una posizione apertamente revanscista, affermando che il popolo tedesco non aveva mai rinunciato ai confini del 1937. Secca, e in sede quanto mai autorevole - quella dell'assemblea delle Nazioni Unite - la risposta del ministro degli Esteri, il liberale Genscher «il diritto del popolo polacco a vivere entro confini sicuri né ora né in futuro sarà posto in discussione da noi tedeschi con richieste territoriali». La questione, risolta al Bundestag il giorno prima della partenza di Kohl per Varsavia, ha trovato soluzione in un compromesso formale: il voto di una risoluzione nella quale

Francia «Ci ralleghiamo con il popolo tedesco»



L'apertura della frontiera intertedesca e le altre misure adottate dalle autorità tedesco-orientali costituiscono «avanzamenti a grandi passi verso una democratizzazione», ha affermato il ministro degli Esteri francese Roland Dumas (nella foto). In una dichiarazione diffusa ieri sera, il capo della diplomazia francese aggiunge: «Occorre rallegrarsi per il popolo tedesco e felicitarsi con le autorità che ne hanno compreso la necessità».

Al Bundestag applausi all'annuncio

L'annuncio che la Rdt ha lasciato liberi i suoi cittadini di raggiungere direttamente la Germania occidentale è stato accolto da un grande applauso del parlamento del Bundestag a Bonn. E appena appresa nella serata di ieri la notizia del nuovo provvedimento, entrato subito in vigore in attesa della nuova legislazione sui viaggi ancora allo studio nei vertici della Sed, esponenti di primo piano della Cdu/Csu (la Democrazia cristiana), del Partito liberale e di quello socialdemocratico si sono riuniti per discutere la situazione creata nella Rdt e le misure da adottare nei confronti dei profughi tedesco-orientali.

Ancora manifestazioni in molte città

La popolazione della Germania orientale continua a manifestare per le riforme e a liberare. 80.000 persone sono scese in piazza a Erfurt gridando slogan contro il regime e chiedendo libere elezioni. Alla portavoce del partito comunista è stato impedito di rivolgersi alla folla. A Gera, in Turingia, migliaia di cittadini si sono riuniti in tre chiese per celebrare quella che è stata definita «la preghiera della pace». All'uscita si sono formati cortei spontanei. Intanto in rappresentanza del partito cristiano-democratico della Rdt ha annunciato che la sua formazione uscirà dal Fronte nazionale, la coalizione di cui fanno parte i cinque partiti legali della Repubblica democratica, coalizione dominata dai comunisti.

In Ungheria abbattuto ultimo tratto frontiera a Ovest

Le autorità ungheresi hanno annunciato il completamento dello smantellamento totale delle barriere elettroniche lungo la frontiera occidentale del paese. Lo smantellamento della barriera di congegni elettronici di segnalazione e di filo spinato lungo i 350 chilometri di frontiera con l'Austria era cominciato il 2 maggio scorso. Fu la prima breccia aperta nella cortina di ferro eretta fra l'Europa orientale e quella Occidentale, e fu la logica conseguenza della nuova legge che consentiva ai cittadini ungheresi di viaggiare liberamente ovunque. A quanto riferisce l'agenzia d'informazione di Stato «Mia» il comandante nazionale della guardia di frontiera, gen. Janos Szekely, ha annunciato ai rappresentanti di quattordici gruppi politici che ormai tutti i congegni elettronici di segnalazione sono stati tolti dalla frontiera.

Praga, arrestati oppositori

Trenta attivisti cecoslovacchi per i diritti dell'uomo sono stati arrestati davanti al ministero degli Interni di Praga, dove si erano recati per chiedere il rilascio di loro compagni arrestati il mese scorso. Gli attivisti arrestati appartengono tutti al Movimento per la libertà civili, a quanto si apprende da fonti dei profughi politici cecoslovacchi. Erano andati al ministero degli Interni per chiedere il rilascio di Ivan Masek e Pavel Nauman, entrambi membri del movimento, arresti il mese scorso con l'accusa di sovversione (sono passibili di condanna fino a tre anni di carcere).

Kosovo Ondate di condanne contro albanesi

Ondate di condanne nel Kosovo nei confronti di persone che hanno partecipato alle recenti manifestazioni dell'etnia albanese, ma anche l'altra sera vi è stato a Podujevo un tentativo di dimostrazione di protesta che è stato rapidamente fatto fallire da ingenti forze della milizia. I processi contro manifestanti - si precisa a Belgrado - hanno portato finora complessivamente 138 condanne alla reclusione per periodi compresi tra i 15 ed i 60 giorni. Nel Kosovo c'è una situazione di emergenza che, tra l'altro, comporta il divieto di qualsiasi tipo di manifestazione. Le agenzie dell'etnia albanese sono scoppiate all'inizio della settimana scorsa dopo l'apertura del processo contro l'ex dirigente comunista locale Azem Vllasi ed altre 14 persone accusate di «contro-rivoluzione» e «minaccia all'ordine sociale». Il processo, sospeso dopo solo qualche ora di dibattimento, dovrebbe riprendere la settimana prossima a Titova Mitrovica dopo che le autorità superiori della magistratura hanno respinto le richieste della difesa per lo spostamento del processo in altra sede (Croazia, Slovenia o Erzegovina) e contro giudici e pubblico ministero che non erano considerati idonei in quanto si sono già pronunciati recentemente contro gli imputati.

VIRGINIA LORI